

Il Giornale d'Italia

4 - II - 1930

## Musica di Schubert e di Busoni nel concerto di Gui all'Augusteo

Il baldo e valoroso maestro romano interrompendo le appassionante fatiche che dedica alla Stabile Orchestra Fiorentina, è tornato, come di consueto, sul podio dell'«Augusteo» accolto con vibrante cordialità.

Il pubblico e gli amatori specialmente gli devono essere grati per aver fatto conoscere loro due novità, l'una distante dall'altra di oltre un secolo, cioè la *Quarta sinfonia in do min.* di Schubert, composta nel 1816, e l'altra, *Il Valzer danzato* di Ferruccio Busoni, composto nel 1920 per rendere omaggio a Giovanni Strauss.

Schubert sinfonista è noto specialmente per la famosa *incompiuta* e per la *Sinfonia in do maggiore*; ma quella presentata ieri da Gui, in *do minore*, oseremmo dire che meriterebbe la stessa simpatia e reputazione. Innanzi tutto, è molto meno beethoveniana di quanto suol ritenersi e vibra, se non di un assoluto spirito di indipendenza, certo di una spiccata aspirazione all'indipendenza. Inoltre, è d'una trasparenza e di un equilibrio che appaga e consola. S'apre con una frase melodiosa e patetica, che dà luogo ad uno spigliatissimo e vaporoso *allegro*; dall'*andante* potrebbe attendersi una maggiore organicità ed un più dolce lirismo, ma tocca, ugualmente, un alto grado di emotività; il *minuetto* spesso pare che prenda, volutamente, le sembianze dello *scherzo*; fastoso e prorompente il *finale*, ove emerge un episodio di forza drammatica, che è forse quello che giustifica il nome di *tragica* dato a questa sinfonia.

La bacchetta di Gui, mentre ha approfondita la spiritualità del lavoro, ha conferito ad esso la leggerezza, la diafanità e la sentimentalità, che son proprie dello stile schubertiano.

Il *Preludio e fuga* di Bach con corale di Abert, pecca, come si sa, di una certa pomposità trasfiguratrice, ma ha incontrato il favore dell'audi-

torio che lo ha dimostrato con calorosi applausi all'insigne interprete.

Il quale, nella seconda parte del programma, dopo avere evocato *La sagra dei morti* di Santoliquido, pervaso di una pronta ed efficace epicità romantica, che ha procurato all'autore presente un affettuoso saluto, è passato al *Valzer* di Busoni suscitando una unanime e insospettata ammirazione. Il nostro sommo e sempre compianto pianista, unico al mondo, non sostituito e, forse, non sostituibile, lascia una così potente, ragguardevole ed originale produzione che, eseguita e pregiata all'estero, tarda ancora a penetrare in Italia. Enorme torto, che la giustizia del tempo già rimprovera e più rimprovererà in seguito.

Un inglese amante della musica italiana, il Dent, così ci redarguisce sulla odierna *Rassegna Musicale* di Torino: «Dopo la sua morte si è creduto di pagare ogni contributo alla sua memoria in un modo spicciativo: una lapide sulla casa dov'egli era nato ad Empoli!».

Questo *Valzer danzato* disvela un aspetto del talento creativo di Busoni, quello spregiudicato e parodistico, per cui non c'è da scandalizzarsi se ha dedicato una scintilla della sua genialità a quattro valzer di Giovanni Strauss. Egli racchiudendoli tra una concettosa introduzione ed un finale brillante e sontuoso, li ha intrecciati, variati, coloriti con eleganza, con finezza di gusto, con coloriti armonici, arditi, preziosi, ed insieme attraentissimi e suggestivi, di un'opera d'arte popolare ha fatto un'opera d'arte aristocratica.

Vittorio Gui, poi, si è così divertito nel seguirne e *minimizzare* i graziosi movimenti, ed ha fatto, per conto suo, una esecuzione che è una terza opera d'arte.

*La Morte di Sigfrido* e la *Marcia Funebre*, vasto palpito del leone, sentito e reso con solenne animazione, hanno chiuso l'interessante programma.

Il pubblico applaudirà il suo illustre concittadino mercoledì sera.

r. d. r.